

L'acqua tra liberalizzazione e privatizzazione

La privatizzazione del Servizio Idrico Integrato tende ad annullare la partecipazione democratica della popolazione alla gestione dei servizi comuni, infatti ci trasforma da Cittadini in Clienti, consentitemi di comunicare anche a voi questa mia sintesi

La privatizzazione dei servizi tende a trasformarci da cittadini in **CLIENTI**

Il cliente non è detentore di diritti il cittadino sì!

I Cittadini sono (per definizione) tutti uguali.

I Clienti godono di rispetto se sono facoltosi.

Un luogo comune afferma: "Il cliente ha sempre ragione"

Chi non ha accesso all'acqua non è un cliente e quindi : HA SEMPRE TORTO

L'Ambiente, La Biodiversità sono buoni Clienti ?

Oggi nel mondo solo poco più del 5% della gestione dell'acqua è in mano al mercato delle multinazionali private, questo dato dovrebbe tranquillizzarci e smussare la radicalità con la quale ci battiamo per difendere la gestione pubblica dell'acqua, ma non è così.

E' oggi che nell'ambito globale come nella nostra specificità locale, si stanno scrivendo le regole per consentire la consegna della risorsa acqua nelle mani del mercato.

I dati statistici ci dicono che dalle 800 milioni di persone oggi servite dai privati si passerà a 2,5 miliardi fra 15 anni. Nello stesso periodo di tempo le istituzioni internazionali si sono date l'obiettivo di ridurre della metà coloro che hanno negato l'accesso all'acqua ed alla sanitation. Assistiamo quindi ad un forte impegno di liberalizzazione che si antepone a obiettivi umanitari minimali già perdenti in partenza.

E' oggi che nelle conferenze internazionali sull'acqua, vedi le "Action" del 3 forum mondiale di Kyoto, si individuano soluzioni che si riconoscono unicamente nelle tre PPP (Partecipazioni Pubblico Private), sancendo di fatto la resa del servizio pubblico e la rinuncia a promuovere una concreta cooperazione allo sviluppo in assenza di fondi. Si riduce dallo 0,7% allo 0,3% la percentuale di risorse rispetto al PIL e l'ONU stanziava solo 30 miliardi di \$ per tutte le necessità globali.

E' oggi che l'Europa chiede al WTO di liberalizzare il Servizio dell'acqua riscrivendo le regole dei GATS e chiedendo a 72 paesi in via di sviluppo di consegnare la gestione del servizio idrico alle multinazionali francesi e inglesi. (E' stata fatta richiesta anche alla Bolivia, simbolo delle lotte per l'acqua combattute contro la Bectel americana).

E' oggi che in Italia si scrivono leggi che obbligano (primo caso al mondo) a trasformare i consorzi pubblici di gestione in SpA e, dopo un breve periodo transitorio, li si costringe a cedere almeno il 40% delle azioni ad un partner privato per finire fra due anni (nel 2006), a chiudere la procedura andando ad una gara d'appalto che per 20 o 30 anni affiderà il servizio ad un gestore per ogni ATO.

E' oggi che in Italia e nel mondo c'è la corsa ad accaparrarsi tutte le sorgenti per mettere l'acqua in bottiglia, sottraendo le risorse di migliore pregio a costi ridicoli, che si trasformano in profitti miliardari, restituendo alla collettività un rifiuto di plastica che comporta ulteriori costi e inquinamento.

E' oggi che gli usi agricoli e industriali, gli abusi, le perdite, gli sprechi, gli inquinamenti, la non limitazione delle emissioni, l'assenza di prevenzione idrogeologica, stanno minando

irreversibilmente la risorsa a disposizione sul pianeta, mettendoci di fronte ad una crisi idrica che spingerà le popolazioni più svantaggiate a confliggere con chi controllerà l'acqua inalzando dighe o usando lo strumento delle armi.

Vandana Shiva nel suo ultimo libro "Le guerre per l'acqua" dice:

La crisi dell'acqua è una crisi ecologica che ha ragioni commerciali ma non soluzioni di mercato, le soluzioni di mercato distruggono la terra e aumentano le disuguaglianze. La soluzione ad una crisi ecologica è ecologica e la soluzione alle disuguaglianze è la democrazia. La soluzione alla crisi dell'acqua è la rinascita della democrazia ecologica.

E' oggi che noi, del Comitato Italiano Per il Contratto Mondiale sull'acqua, ribadiamo che solo attraverso la fiscalità pubblica si possono reperire le risorse economiche per garantire l'accesso ai 40 litri necessari per la vita. E per questo oggi chiediamo un "nuovo servizio pubblico partecipato" che promuova la rinascita della democrazia e riconosca l'acqua come Diritto. La lotta contro la privatizzazione dell'acqua la esercitiamo facendo pressioni sul mondo della politica.

I partiti ed i politici non rappresentano però la soluzione del problema, ma sono loro stessi parte del problema e quindi tutte e due le battaglie, quella della promozione etica dell'acqua come Diritto e quella del cambiamento delle "politiche dell'acqua" devono essere portate avanti contestualmente con la stessa energia, facendo nascere una nuova cultura dell'acqua.

Siamo contrari alla mercificazione dell'acqua, diciamo che l'acqua non si consuma, l'acqua si usa, che l'acqua non si vende, l'acqua si eroga, usiamo queste parole non per fare demagogia ma per fare educazione perché la società è diseducata nel rapporto con questo bene prezioso.

Assolviamo a questo compito a partire dalle scuole per arrivare alle istituzioni. Due sono i nostri livelli di impegno, quello italiano e quello mondiale.

Come Comitato Italiano lavoriamo cavalcando tutte le contraddizioni legislative in corso ed è in queste contraddizioni che ci inseriamo.

A livello italiano abbiamo fatto opposizione all'art. 35 della finanziaria 2001 coinvolgendo per esempio il "Forum dei parlamentari italiani per l'acqua" ad opporsi ed a proporre emendamenti. Oggi con l'art 14 del decreto della finanziaria 2002, che prevede la possibilità di gestione in House, stiamo promuovendo dibattito, emendamenti agli statuti, assistenza legale ai comuni che vogliono scegliere questa forma di gestione che consente loro di rimanere pubblici e di non andare fra due anni a gara.

L'ultimo atto dello scorso 10 dicembre 2003 è stata la "**Dichiarazione di Roma**" per chiedere all'ONU il riconoscimento del Diritto all'acqua ed ora ci aspettano due anni di lavoro per fare sottoscrivere la dichiarazione ad almeno 5.000 Comuni, 1.000 parlamentari, 500 ONG e 100 centrali sindacali, (reperibile sul sito www.contrattoacqua.it).

In questi giorni stiamo promuovendo una campagna di pressione tramite e.mail sui parlamentari europei perché il 9 marzo a Strasburgo non votino, nella "Commissione giuridica per il mercato interno", le proposte fatte nella relazione di Bill Miller, che liberalizzano la gestione del servizio.

NB: Ecco il testo del primo emendamento passato con voto favorevole di 201 parlamentari contro 116:

5) ritiene che, essendo l'acqua un bene comune dell'umanità, la gestione delle risorse idriche non debba essere assoggettata alle norme del mercato interno.

Paolo Rizzi mondopossibile@infinito.it

Referente campagne e ricerche del Comitato Italiano per il Contratto Mondiale sull'Acqua